

MARTEDI' 8 MARZO

L'Unità darà ampio spazio alla celebrazione del 50. anniversario della Festa internazionale delle donne

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per contribuire a uno sviluppo democratico della crisi

LEGGETE E DIFFONDETE OGNI GIORNO L'UNITA'

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 61

MARTEDI' 1° MARZO 1960

SI ACUTIZZANO I CONTRASTI NEL GRUPPO DIRIGENTE CLERICALE

Nuovo episodio della crisi d.c. Merzagora ha dato le dimissioni

Il presidente del Senato è giunto alla sua decisione dopo uno scambio di lettere col segretario della DC - Moro aveva respinto tutte le denunce e le critiche di Merzagora - Dichiarazioni di Togliatti e G.C. Pajetta - Malagodi s'incontrò col card. Siri prima della crisi?

La radice del male

Le dimissioni del presidente del Senato sono un fatto grave. Il divorzio pronunciato nell'aula di palazzo Madama qualche giorno fa ha ora un seguito anche esso drammatico e inatteso. Tutto ciò conferma, ancora una volta, la profondità e complessità della crisi in atto, nonché la gravità dei contrasti che dilanano gli attuali dirigenti del paese. Quando Merzagora riconobbe e denunciò la tendenza a indebolire e svuotare il Parlamento e l'assetto democratico e costituzionale dello Stato, quando ritenne che il moltiplicarsi di elementi di corruzione nella vita pubblica, noi diciamo che non si poteva contestare il fondamento di queste ammissioni; dicemmo che molte delle cose ammesse da Merzagora, purtroppo dopo questi anni di silenzio, erano le stesse che noi per sette e più anni abbiamo non solo instancabilmente denunciato, ma anche combattuto; sottolineammo l'importanza del fatto che questi riconoscimenti venissero, a questo punto, da un uomo eletto alle cariche parlamentari dalla DC stessa, da coloro che in tutti questi anni hanno governato il paese. Con altrettanta chiarezza dicemmo che non bastava avanzare riconoscimenti o accuse generiche, ma bisognava individuare le responsabilità e le cause dei mali denunciati: giacché anche la corruzione non è una causa ma un effetto, un risultato. E dove si annidano queste responsabilità, dove stanno queste cause, se non nella DC, nel partito che ha tutto il potere in tutti questi anni, nel modo come il potere è stato esercitato, nel regime clericale così come si è manifestato e si manifesta; con la discriminazione fra i cittadini, il monopolio del potere, e con la dialettica democratica e parlamentare, gli altri partiti, la Costituzione e i suoi dettami? Le dimissioni del presidente del Senato confermano ora fino a che punto tutto ciò sia vero, e fino a che punto ciò scenda lo stesso gruppo dirigente attuale. E' la DC che, sentendosi investita, ha richiamato all'ordine il presidente da essa stessa eletto. E' dopo uno scambio di lettere (extra-parlamentare) col segretario della DC Moro (lo ex direttore del Popolo Moro) che Merzagora ha rassegnato il mandato. Perfino una vicenda grave come questa ha il suo epilogo in uno scambio epistolare segreto di cui protagonisti è più che mai la DC. Ecco confermato ancora una volta che la crisi è tra chi essa rimbomba e tra chi esplodono le « bombe » dei riconoscimenti, delle denunce, delle dimissioni. Così anche questa vicenda — quali possano essere gli specifici sviluppi — si appalesa come un prodotto della crisi più grave che si presenti oggi in alto della crisi del regime clericale. Ma come si può allora sperare di uscire da una crisi di queste proporzioni restando al suo interno, rigirandosi nell'ambito del regime che è il vero accusato, la vera radice della malattia?

Costituzione o svilizzarla, diminuire il prezzo dello zucchero o dare miliardi al monopolio Eridania, nazionalizzare l'energia nucleare o darla ai privati, riconoscere l'egaglianza tra i cittadini o discriminarli? Ecco quali sono dunque i nodi da sciogliere, su quale terreno bisogna porsi se si vuole raddrizzare l'asse politico italiano. Sbaglia, dalle sue stesse posizioni, l'on. Saragat quando pone l'esigenza del « centro-sinistra » nei termini di una formula astratta o su una base programmatica generica, come ha fatto domenica scorsa in un articolo che l'on. Malagodi non ha avuto difficoltà ad approvare! Sbaglierebbe...

Le altre forze democratiche, laiche e cattoliche, se si facessero trascinare su questo terreno per « paura del peggio », quando « il peggio » nasce proprio da questo clima di imbroglione e di lenta degenerazione che prepara la strada a ogni avventura, e quando la via della ripresa sta il chiaro dinanzi a tutti noi: la via della battaglia chiara, coraggiosa, decisa, sui problemi veri e sulle scelte chiare che il paese ha dinanzi a sé, e sui termini le più ampie convergenze democratiche sono possibili quando il veleno della discriminazione sia espulso dalla vita democratica nazionale. LUIGI PINTOR

Come si è giunti alle dimissioni

Ieri, a mezzogiorno e mezzo, un nuovo avvenimento sensazionale è venuto a rendere ancor più agitate le acque della crisi governativa. Il presidente del Senato Merzagora ha comunicato al vicepresidente anziano dell'Assemblea di Palazzo Madama, sen. Geschi, le proprie dimissioni dall'alta carica. Delle dimissioni sono stati contemporaneamente informati il Capo dello Stato, il presidente della Camera e il presidente del consiglio. La notizia è trapelata nella sala stampa di Montecitorio, quartier generale dei giornali, sino a mezzogiorno, e mezzo di mezz'ora dopo, e ha destato immediatamente grande impressione. Gli informatori si sono trasferiti in fretta e furia a Palazzo Madama, e qui il segretario generale del Senato, dott. Picella, ha dato conferma delle avvenute dimissioni. Il testo della lettera con cui Merzagora ha comunicato la propria decisione non è stato reso noto: si sa che è breve — non più di 25 righe — e che in essa il presidente del Senato si richiama al voto di scorso pronunciato in aula giovedì 25 febbraio. Merzagora precisa di aver appreso subito allora alle dimissioni per non turbare l'andamento della crisi di governo; tuttavia, conclude la lettera, in seguito alle reazioni e alle interpretazioni con cui è stato accolto negli ambienti politici il suo intervento, le dimissioni sono divenute non più procrastinabili. I precedenti immediati del nuovo gesto di Merzagora sono ormai sufficientemente noti. Il Popolo nascose il clamoroso discorso del presidente del Senato in seconda pagina, con un titolo a una sola colonna. Il 26 febbraio Merzagora scrisse a Moro una lettera nella quale lamentava le interpretazioni che si erano date al suo intervento e dichiarava di essere pronto a dimettersi qualora la cosa non fosse stata soddisfacentemente chiarita. In diversi ambienti non si nasceva una certa sorpresa, come mai Merzagora, che aveva attaccato le procedure extra-parlamentari, scriveva proprio al segretario del partito d.c. (o addirittura a Moro nella sua qualità di direttore del Popolo, come da qualche parte si è precisato). Comunicò Moro nella lettera di risposta inviata il 27 febbraio, respingeva polemicamente tutte le tesi contenute nel discorso di Merzagora, affermando di non condividere né il giudizio circa la natura extra-parlamentare della crisi, né le valutazioni circa i rapporti tra i poteri dello Stato, né le accuse di corruzione che erano state da più parti considerate come rivolte alla DC. E' stato in seguito a questa lettera (e alla pubblicità che ad essa è stata data) che si è giunti alle dimissioni.

La posizione della CGIL sulla crisi di governo

Sulla crisi di governo, la CGIL ha preso posizione ieri col seguente comunicato: « La segreteria della CGIL ha preso in esame la situazione determinata dalla crisi governativa. Questa crisi trova la sua origine più recente nella maturazione di alcuni dei problemi più acuti ed urgenti della vita economica e sociale del Paese, la cui soluzione positiva viene rivendicata da una spinta crescente dei lavoratori e delle masse popolari. Movimenti unitari e larghe convergenze di tutte le organizzazioni sindacali dimostrano la pressante esigenza di una nuova politica. Con particolare forza sono venute alla luce le questioni riguardanti il pieno riconoscimento del potere contrattuale del sindacato, le ulteriori miglioramenti delle retribuzioni, la applicazione integrale della legge sui minimi salariali e normativi... »

La posizione della CGIL sulla crisi di governo

La riforma del sistema previdenziale, un programma di sviluppo agrario che garantisca il diritto all'occupazione dei lavoratori della terra e il rafforzamento dell'azienda contadina, il potenziamento dell'industria di Stato e una sua direzione autonoma dai gruppi privati, una politica economicamente antimonopolistica a cominciare dal settore energetico, un programma d'incremento dell'occupazione basato sull'attuazione democratica dei piani regionali. « Di fronte a questa pressione, le forze del grande padronato cercano, attraverso la crisi governativa, di precludere ogni concessione anche minima alle istanze dei lavoratori, e d'imporre invece una linea ed un metodo di governo che garantisca stabilmente la realizzazione...



Cesare Merzagora nello studio di casa, dove ieri stesso ha fatto trasportare i libri di sua proprietà che si trovavano nel suo ufficio al Senato

Per la designazione a Gronchi

Sei candidati dei deputati d.c. Segni e Piccioni in maggioranza su Fanfani, Tambroni, Selba e Moro

Dichiarazioni di Togliatti e Pajetta

Dichiarazioni di Togliatti e Pajetta. Dati questi precedenti, l'interpretazione che veniva data ieri del caso Merzagora era che esso accentuasse ancora l'elemento di critica nei confronti del regime d.c. e confermasse la crisi che sta travagliando il gruppo dirigente democristiano. Avvicinato dai giornalisti a Montecitorio, il compagno Togliatti ha detto: « Le dimissioni di Merzagora dimostrano come la crisi tra gli uomini che sono stati i maggiori esponenti nelle file della DC sia sempre più palese e più profonda... »

Giustizia è fatta!

Giustizia è fatta! L'agente Melone finirà in galera per un anno e mezzo. Un colpo mortale viene inferto allo stesso periodo, poiché la sentenza è stata pronunciata in aula di Montecitorio. L'agente Melone finirà in galera per un anno e mezzo. Un colpo mortale viene inferto allo stesso periodo, poiché la sentenza è stata pronunciata in aula di Montecitorio. L'agente Melone finirà in galera per un anno e mezzo. Un colpo mortale viene inferto allo stesso periodo, poiché la sentenza è stata pronunciata in aula di Montecitorio.

La sentenza di Frosinone



Ignazio Melone viene introdotto in aula per ascoltare la sentenza

Una sentenza che svela la macchinazione di Marzano

Melone condannato a 19 mesi nonostante il crollo della montatura

Caduta l'accusa di sfruttamento, restano in piedi solo quelle di ricettazione di un orologio e di favoreggiamento della Zonta - Venticinque mesi al Lavinia - Drammatico atto d'accusa dell'avv. Cassinelli contro il questore di Roma, definito « pericolo pubblico per la giustizia » e accusato di frode processuale

PROSINONE, 20 - Ignazio Melone è stato condannato dal Tribunale di Frosinone ad un anno e 11 mesi di reclusione e ad un mese di multa e alle spese, per i reati di ricettazione di un orologio (l'orologio d'oro donatogli dalla Zonta), di concorso nella contravvenzione alla dilata e favoreggiamento alla produzione della Zonta stessa; Luigi Lavinia, per favoreggiamento della produzione della Porretta, della Zonta e della Savo Sardaro e della Valori, a due anni ed un mese di reclusione, a 110.000 lire di multa ed alle spese processuali. Questi i punti fondamentali letti con voce sonora e solenne dal presidente Carlevato alle 17,35 di oggi; dopo che il Tribunale si era tenuto in camera di consiglio per circa 5 ore, al termine di un'udienza dominata da una forte drammaticità arginata dall'avv. Cassinelli, una autentica requisitoria contro i metodi della polizia e il questore Marzano. Anna Maria Benedetti, conformemente alla richiesta del P.M., è stata assolta dal reato di atti osceni per insufficienza delle prove; Bertulla Zonta è stata condannata a due mesi di reclusione e ad un mese e mezzo di arresti e 120.000 lire di multa per appropriazione indebita e contravvenzione alla dilata. Per questa ultima la pena è stata sospesa ed il Tribunale ha disposto il suo immediato rimpatrio al paese di origine. Sono crollati così i capi d'imputazione più gravi (sfruttamento e favoreggiamento della Porretta, favoreggiamento delle altre donne) contro Lavinia e principalmente contro Melone e ridotta per quest'ultimo quasi della metà la pena che era stata richiesta dal P.M. La sentenza è stata accolta in un silenzio di tomba nella aula gremita in modo incredibile. Più emozionali degli stessi imputati apparivano gli avvocati, Romano e Tuffarelli per Melone, Silvestri e Cassinelli e Scala per Lavinia hanno annunciato che interporranno immediatamente appello. Silvestri in particolare si ha dichiarato: « L'ossequio dovuto alla decisione dei giudici non può impedirci di riaffermare il mio pieno convincimento che non esistono prove della responsabilità penale degli imputati e del mio raccomandando in particolare, in definitiva il dibattimento non ha fatto altro che confermare le gravi lacune già emerse dallo studio degli istruttori ponendo con maggiore evidenza i gravi interrogativi unanimemente condivisi circa la funzione ed il comportamento degli organi di polizia in un'inchiesta che indubbiamente è segno del malcostume politico ed amministrativo esistente nel nostro Paese e che anche recentemente ha trovato autorevoli conferme. Contiamo, naturalmente su un'auspicabile revisione che renda anche più ampia giustizia ristabilendo ulteriormente un equilibrio non soltanto giuridico ma soprattutto morale... » Appena letta la sentenza, la pesante atmosfera di attesa si è sciolta. Avvocati, giornalisti, qualche uno del pubblico che aveva superato le transenne e quell'oppresso schieramento di polizia che aveva unto giornalisti ed avvocati di un « cordone sanitario » per tutto il mese che è durato il processo, si sono affollati intorno al recinto degli imputati. Melone appariva pallido ma calmo. Ha calcolato con il suo avvocato il tempo che avrebbe dovuto rimanere ancora in carcere se l'appello non fosse venuto accettato, e si è detto fiducioso. « Ho buone ragioni per trionfare. Ho fiducia nella...



L'avv. Bruno Cassinelli mentre pronuncia la sua arringa

La sessione del CC e della CCC

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI si riuniranno a Roma in sessione comune il 2-3-4 marzo per discutere il seguente ordine del giorno: 1) il rafforzamento del Partito nella situazione attuale (relatore Enrico Berlinguer); 2) esperienze e obiettivi della lotta nelle fabbriche (relatori Antonio Rosato, Armando Cossutta, Adon Alberti); 3) nomina dei responsabili delle Commissioni di lavoro e integrazione della Segreteria; 4) varie. La prima seduta avrà inizio alle ore 9,30 di mercoledì 2 marzo. LA DIREZIONE DEL P.C.I.

RIUNTO IL CONSIGLIO DI PRESIDENZA DEL SENATO

Nel pomeriggio, alle 17, si è riunito il consiglio di presidenza del Senato. Il presidente del Senato Merzagora ha presieduto la riunione. Sono presenti: il vicepresidente anziano dell'Assemblea di Palazzo Madama, sen. Geschi, il presidente della Camera e il presidente del consiglio.

Giustizia è fatta!

Giustizia è fatta! L'agente Melone finirà in galera per un anno e mezzo. Un colpo mortale viene inferto allo stesso periodo, poiché la sentenza è stata pronunciata in aula di Montecitorio. L'agente Melone finirà in galera per un anno e mezzo. Un colpo mortale viene inferto allo stesso periodo, poiché la sentenza è stata pronunciata in aula di Montecitorio.